

L'INTERVISTA MAURIZIO MARCHESINI VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA
PER LE FILIERE E LE MEDIE IMPRESE

«Imballaggi, no alle ideologie in gioco c'è il futuro dell'industria»

Nicoletta Picchio

1 di 2



Getty Images A Bruxelles. Il 4 marzo ci sarà il definitivo, cioè la riunione tra Parlamento, Consiglio e Commissione sulla questione imballaggi e riutilizzo.

«Sta passando il messaggio che gli imprenditori non vogliano la transizione ecologica: non è affatto così, il mondo delle imprese è consapevole che debba essere realizzata. Ciò che contestiamo è l'impostazione ideologica della Ue, che danneggia il sistema produttivo, con conseguenze economiche e sociali. Si sta imboccando una strada sbagliata, senza evidenze scientifiche e soprattutto non si raggiungono gli obiettivi ambientali».

Per Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese, «il regolamento sugli imballaggi che la Ue si appresta a varare avrebbe un impatto devastante sulle nostre filiere produttive, dall'agroalimentare, alla farmaceutica, all'automotive, mettendo a rischio milioni di posti di lavoro. Senza contare la scelta di optare per il riuso al posto del riciclo che ci farebbe tornare indietro di cinquant'anni nel nostro stile di vita».

La scelta Ue di favorire il riuso denota quindi un approccio ideologico che non tiene conto delle esigenze delle imprese?

Senza industria non c'è Europa. L'approccio ideologico che l'Europa ha nei confronti della transizione ambientale, che si è accentuato in questo ultimo periodo, finisce per penalizzare il sistema industriale e la competitività Ue, che sta già arretrando, lasciando spazio ad altri paesi extraeuropei. Condividiamo gli obiettivi ambientali, ma raggiungiamoli insieme al mondo imprenditoriale, non contro. Ideologia e burocrazia ostacolano la crescita e lo sviluppo sostenibile.

Il 4 marzo ci sarà il Trilogo definitivo, cioè la riunione tra Parlamento, Consiglio e Commissione: cosa vi aspettate?

Siamo preoccupati. Durante la precedente riunione del Trilogo il commissario Virginijus Sinkevicius è intervenuto citando uno studio di cui nessuno era a conoscenza elaborato dal Joint Research Center, società della Commissione Europea, in cui emergerebbero elementi a favore del riuso contro il riciclo. Se c'è questo studio, va reso pubblico e discusso nelle sedi istituzionali competenti. In ogni caso presentarlo quando sono già state prese decisioni da parte del Parlamento europeo non è corretto prima di tutto nei confronti del Parlamento stesso.

Il testo votato il 22 novembre è un compromesso accettabile?

È un testo sfidante per la nostra industria, richiede impegno: si prevede una deroga dagli obiettivi di riutilizzo in base alle prestazioni raggiunte dai vari Stati nella raccolta differenziata e nel riciclo, e l'industria italiana è leader nell'economia circolare. Inoltre c'è stato un passo avanti significativo nel settore Horeca. La relazione finale, approvata con 426 voti favorevoli, 125 contrari, 74 astenuti, dimostra in modo inequivocabile come la stragrande maggioranza dei governi e di tutti i partiti politici sia d'accordo. Questo voto così netto sarebbe sconfessato dallo studio presentato nel Trilogo.

C'è il timore di un passo indietro e che si voglia comunque chiudere prima del voto di giugno?

C'è questa sensazione, che si voglia accelerare e utilizzare il risultato anche ai fini elettorali. Niente di più sbagliato per un argomento come questo che impatta in modo deciso sulle nostre filiere e anche sui comportamenti delle persone. Le faccio un esempio: durante il boom economico gli elettrodomestici hanno consentito maggiore libertà a chi si occupava della casa, con una spinta al lavoro femminile. Oggi il packaging permette la conservazione dei cibi e questo, oltre a ridurre lo spreco alimentare, ha proprio rivoluzionato il modo di fare la spesa. Limitare drasticamente l'uso dei prodotti confezionati sarebbe come tornare indietro

di 50 anni e nessuno sarebbe disposto a farlo. Con l'aggravante che non verrebbe nemmeno centrato l'obiettivo ambientale perché con

il riuso ci sarebbe anche un aumento di Co2.

Anche la CSDDD, la direttiva sul controllo di sostenibilità lungo le filiere, penalizza l'industria...

Si dimentica troppo spesso che l'industria è il motore della crescita. Tra le imprese c'è già l'impegno di diffondere la consapevolezza sul tema ambientale lungo le filiere, ma è un processo che va fatto nei tempi e nei modi adeguati. Lo dimostra il fatto che molti paesi, non solo l'Italia ma anche la Germania, nel voto della scorsa settimana si sono astenuti. Dobbiamo avere chiaro

che con questa impostazione ideologica danneggiamo
noi stessi, lasciamo spazio ad altre nazioni extraeuropee
e mettiamo a repentaglio
posti di lavoro e tenuta sociale.

In Italia e in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA